

ISdSF

ISTITUTO SUPERIORE DI STUDI FREUDIANI J. LACAN
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA

IST. 265 - ART.  Ministero dell' Istruzione, dell' Università e della Ricerca

TEORIA E TECNICA DEI FENOMENI PSICOSOMATICI

PROF. JOSE' ALBERTO FREDA

ANNO 2017

III ANNO

“LA RISPOSTA PSICOSOMATICA”

DISPENSA N. 4

ALEXANDRE STEVENS “Nota sull’olofrase” – La
Psicoanalisi n. 2 . Casa Editrice Astrolabio. 1987

Alexandre Stevens

Nota sull'olofrase

Il termine di olofrase è stato utilizzato più volte da Lacan nel suo insegnamento, e particolarmente a proposito degli effetti psicosomatici. Il ricorso a questo termine, che è un termine della linguistica, non significa che l'olofrase rimanga per Lacan una nozione della linguistica. Del resto Lacan ha ripreso nel suo insegnamento molti altri termini dalla scienza del linguaggio, e, talora, con destini più eminenti, si pensi, per esempio, al termine di significante. È inoltre evidente che Lacan fa ricorso a questi termini solo come mezzi e che li sottopone a torsioni concettuali, rese necessarie dal suo oggetto: la psicoanalisi. " Il mio dire, che l'inconscio è strutturato come un linguaggio, non è cosa del campo della linguistica " (*Sem. XX*, p. 16).

Notiamo in primo luogo che nella linguistica il termine di olofrase e i suoi derivati non sono molto diffusi. Il termine, o la nozione che esso ricopre, appare nel contesto dello studio della tipologia delle lingue, dove esso caratterizza un rapporto grammaticale. In questo senso è dunque un modo di interrogare il funzionamento della frase, in quanto essa fonda un'unità. L'olofrase permette, nella classificazione delle lingue parlate, di radunare sotto il suo principio grammaticale tutte le lingue che non sono né flessive (come le lingue indo-europee o semitiche), né isolanti (come il cinese).

Non si può capire correttamente questo tentativo senza riferirsi al contesto linguistico nel quale esso sorge, e cioè alla linguistica storica e comparativa del diciannovesimo secolo. Per la scienza linguistica nascente, l'olofrase è un'espressione non scomponibile, dove attraverso un solo termine si esprime una frase completa. L'effetto di significato di un'olofrase dipende sempre dalla situazione partico-

lare in cui essa viene pronunciata. Esempi di questo tipo esistono in tutte le lingue. Sono, per esempio, le interiezioni.¹

Nel seminario sul desiderio e la sua interpretazione Lacan si appoggia su questo tipo di enunciati olofrastici per mostrare come il soggetto faccia con l'enunciato un insieme monolitico. Esso viene solidificato nel significante olofrastico. Nell'esempio dato da Lacan il monolito è il soggetto, che si riduce al trasmettitore che grida "pane!". La sola articolazione della frase basta per costituire questo soggetto elementare poiché esso è già incluso nell'articolazione stessa e ne rimane inseparabile: "[...] quando un individuo, o una folla o una sommossa grida "pane!", si sa benissimo che qui tutto il peso del messaggio concerne il trasmettitore, voglio dire che è lui l'elemento dominante; e si sa anche che questo grido da solo è sufficiente, proprio nelle forme evocate poc'anzi, a costituire il trasmettitore come un soggetto unico e solo, anche se avesse cento bocche, mille bocche. Il soggetto non ha bisogno di annunciarsi, la frase l'annuncia sufficientemente" (*Sém. VI*, 3.12.58). Questo soggetto, solidificato nella pura articolazione, è la funzione di unità della frase così come la presenta l'olofrase. Il soggetto vi si riduce al grido che lo identifica con la situazione, con la folla, con la sommossa. Il soggetto non deve nominarsi, l'olofrase lo nomina abbastanza. Nella olofrase il soggetto umano non conta nel senso del con-

¹ L'aggettivo 'olofrastico' appare nel 1866, epoca della diatriba sull'origine del linguaggio tra coloro che sostenevano la tesi del linguaggio 'naturale' (A. Scheleicher, M. Müller) e W.D. Whitney che sosteneva la tesi, già saussuriana, che la lingua è un'istituzione (cfr. C. Normand et alii, *Avant Saussure*, Complexe, Bruxelles, 1978). Il sostantivo 'olofrase' è più tardivo. Diamo qui alcune definizioni: "Holophrastique": *Terme de grammaire. Langues holophrastiques, langues où la langue toute entière, sujet, verbe, régime et même incident, est agglutinée comme en un seul mot. Les langues holophrastiques du nouveau monde* (Littré). "Holophrastique": *Se dit parfois des langues où toute une phrase s'exprime par un seul mot, le 'mot-phrase'* (Grand Larousse Encyclopédique). "Holophrase": *A word that functions as a sentence, e.g., 'Sit!'. The period during language acquisition when the child's speech consists only of one-word utterances is called the holophrastic stage* (Encyclopaedia Britannica). "Olofrastico": *Detto di parola avente significato equivalente a quello di un'intera frase* (Il Nuovo Zingarelli). In italiano molti dizionari lo riportano (Devoto/Oli, Garzanti, Dizionario Enciclopedico Universale, ecc.) ma sempre sotto la forma di aggettivo. È probabile che Lacan riprenda questo termine dal linguista Gustave Guillaume, che insegnò all'*École Pratique des Hautes Études* dal 1938 al 1960. Guillaume fa un uso importante del termine e situa l'olofrase a livello di una preminenza logica della comprensione frastica su quella lessicale.

teggio fatto da Anna Freud nel suo sogno (*F.O.*, 3, p. 128) o nel senso in cui a un bambino capita di dire: "Ho tre fratelli: Paolo, Ernesto ed io" (*Sém. VI*, *ib.*). Egli vi si trova pre-contato. Il soggetto diventa uguale al messaggio. Si vede così in che modo Lacan nel suo seminario del 1958 abbia preso in prestito un termine di linguistica, ma ne abbia modificato la funzione: laddove la linguistica mette in luce un legame non scomponibile tra codice e messaggio, Lacan aggiunge che questo monolito costituisce una presa particolare del soggetto stesso.

Nel 1964 nel seminario sui quattro concetti fondamentali della psicoanalisi il termine olofrase appare di nuovo, dando questa volta un'indicazione sui problemi di struttura nella clinica psicoanalitica: "Arriverò a formulare che, quando non c'è intervallo tra S_1 e S_2 , quando la prima coppia di significanti si solidifica, si olofrasizza, abbiamo il modello di tutta una serie di casi — benché, in ciascuno, il soggetto non occupi lo stesso posto" (*Sem. XI*, p. 241). E Lacan mette in serie l'effetto psicosomatico, il bambino debile (nella misura in cui interviene nella sua educazione la dimensione psicotica) e la psicosi.

Notiamo che il termine di olofrase appare qui sotto una forma verbale insolita. È addirittura un neologismo. Avevamo già segnalato che il termine era poco usato nella letteratura linguistica; però il verbo riflessivo 'olofrasarsi' non vi figura mai. Ora Lacan conia un verbo nuovo, e il fatto di inventarlo dà già diverse indicazioni sull'uso che ne farà in seguito. Mediante questa forma verbale egli scarta in effetti ogni riferimento a qualsiasi olofrase concreta, agli esempi tratti dalle lingue olofrastiche o dal discorso corrente (come, per esempio, l'interiezione) e dagli enunciati olofrastici. Si trova così accentuata la struttura particolare messa in evidenza già prima, a partire appunto dalle interiezioni, e cioè la funzione dell'olofrase, in quanto funzione di unità frastica e, allo stesso tempo, monolito. Attraverso questa semplice operazione Lacan elimina nella funzione dell'olofrase ogni contingenza fenomenale e ne fa così un termine della struttura. Livella così l'olofrase alla solidificazione della coppia di significanti S_1 S_2 . Ora, lo ricordiamo, il significante non può designarsi da solo, ma è designato da un altro significante. Tra un significante e il significante con cui il primo significante è designato c'è una non-coincidenza, una faglia, un intervallo che permet-

te che ci sia metafora, e cioè che ogni significante possa venire al posto di un altro e produrre così una certa significazione. Essa fonda nello stesso tempo il desiderio dell'Altro, per il fatto che questo desiderio può essere così interrogato da parte del soggetto. "[...] il significante con cui si designa lo stesso significante, non è evidentemente lo stesso significante con cui si designa l'altro, il che salta agli occhi. La parola *obsoleto*, in quanto può significare che la parola *obsoleto* è essa stessa obsoleta, non è la stessa parola *obsoleto* da una parte e dall'altra" (*Sem. XI*, p. 214).

La solidificazione della coppia di significanti è dunque un mettere in sospenso la funzione del significante come tale, dato che, in quanto significante, non può designare se stesso. È così che nella psicosi il significante sorge nel reale: il che vuol dire che, al contrario della sua funzione abituale, il significante designa se stesso. Troviamo invece che nell'effetto psicosomatico il significante sparisce nel suo valore stesso di significante. "La psicosomatica è un qualcosa che non è un significante, [...]" (*Sem. XI*, p. 231). Si pensi, ad esempio, alla placca di eczema che, pur essendo iscritta sul corpo, non è però un significante, diversamente dal significante che si iscrive nel corpo nel caso della conversione isterica. È proprio per questo che la solidificazione della catena significante, l'olofrase, non è una condensazione. Il che vuol dire che l'olofrase non si lascia scomporre nei suoi significanti 'primordiali'.

La solidificazione significante si oppone quindi all'effetto metaforico. Diremmo anzi che l'olofrase è il nome dato da Lacan all'assenza della dimensione della metafora. In effetti, che due significanti siano solidificati, olofrasati da non lasciare alcun intervallo tra di loro, equivale a dire che un significante non potrà venire al posto dell'altro e non potrà sostituirlo (sostituzione e condensazione essendo al principio della metafora), dato che i due significanti occupano lo stesso posto. Lungi dall'essere una condensazione significante di nuovo tipo, l'olofrase costituisce quindi una struttura nella quale la coppia significante è solidificata e senza intervallo. Questa struttura prende tutto il suo peso a partire dall'elaborazione che la precede nel corso del seminario XI: si tratta della dialettica dell'alienazione e della separazione.

La solidificazione del significante rinvia al processo dell'alienazione. In questo processo il soggetto non può che fare apparizione

nel campo dell'Altro, rappresentato da un significante che fa sorgere la sua significazione e che nello stesso tempo lo riduce ad essere solo un puro significante. Ma questo significante rappresenta il soggetto presso un altro significante, S_2 , che produce come effetto il *fading*, l'afanisi del soggetto. Ed è proprio questa apparizione del soggetto come mancanza che costituisce l'alienazione. Si capisce allora meglio di cosa si tratti quando si parla di olofrase della coppia $S_1 S_2$. Non si tratta della nascita di un significante nuovo, ma della coagulazione del significante come tale. Se la coppia significativa necessaria per il processo dell'alienazione è olofrasata, viene allora modificato il rapporto del soggetto (in quanto significazione, che si produce sotto il primo significante della coppia quando non c'è olofrase) nei confronti della sua scomparsa o afanisi (che si produce sotto il secondo significante della coppia quando non c'è olofrase). Il soggetto non appare più come mancanza, ma come monolito la cui significazione è uguale al messaggio enunciato.

Questo termine di olofrase chiarisce alcuni fenomeni osservati nella psicosi. Per esempio il fenomeno elementare delle voci intese. Riprendiamo sotto questo angolo il commento fatto da Lacan del caso " Sono stata dal salumiere... " (*Sem. III*, p. 53 sgg.). Quando all'enunciato di questa frase, la donna in questione ode nel reale la risposta: " Troia! ", questa risposta non è solamente il proprio messaggio che il soggetto riceve in forma invertita, ma è anche il soggetto. Abbiamo qui un esempio di come questo monolito che è l'olofrase sia il soggetto stesso.

Nell'analisi che noi facciamo del brano del Seminario XI sull'olofrase, ricordiamo che la solidificazione della prima coppia di significanti riguarda il tempo dell'alienazione, mentre invece l'assenza di intervallo tra S_1 e S_2 riguarda il tempo della separazione. In effetti Lacan articola la separazione all'intervallo tra i due termini della coppia significativa. È in questo intervallo che si situa il desiderio. È qui il desiderio appare immediatamente come desiderio dell'Altro, dato che si trova nell'intervallo tra i due significanti primordiali. Ma questo desiderio appare inoltre al soggetto come interrogabile, come punto di riferimento possibile per la costituzione del suo proprio desiderio, proprio perché è situato nell'articolazione in quanto faglia, intervallo, mancanza nell'Altro.

In questo modo il desiderio si articola originariamente attra-

verso la sovrapposizione di due mancanze: una, che, essendo reperibile nell'Altro, introduce il soggetto al problema del desiderio, e un'altra, attraverso cui il soggetto risponde alla mancanza nell'Altro e che corrisponde alla propria mancanza, quella cioè del momento dell'afanisi prodotta nel tempo dell'alienazione.

“ In questo intervallo che ritaglia i significanti, che fa parte della struttura stessa del significante, dimora ciò che, in altri registri del mio sviluppo, ho chiamato metonimia. È qui che serpeggia, è qui che scivola, è qui che fugge, come il furetto, ciò che chiamiamo desiderio. Il desiderio dell'Altro è colto dal soggetto in ciò che non combacia, nelle mancanze del discorso dell'Altro, e tutti i *perché?* del bambino stanno a testimoniare meno di un'avidità della ragione delle cose, di quanto non costituiscano una messa alla prova dell'adulto, *un perché mi dici così?* [...] che è l'enigma del desiderio dell'adulto. [...] Il primo oggetto che egli propone al desiderio parentale il cui oggetto è sconosciuto, è la propria perdita [...]. Una mancanza si sovrappone all'altra. [...] È una mancanza generata dal tempo precedente che serve a rispondere alla mancanza suscitata dal tempo seguente ” (*Sem. XI*, pp. 218-219).

La mancanza di intervallo tra S_1 e S_2 significa dunque che il desiderio dell'Altro, non apparendo nella faglia dove sarebbe interrogabile, non lascia al soggetto nessuna possibilità per plasmare il proprio desiderio. Quando il soggetto occupa questo posto nei confronti dell'articolazione significante, quando il desiderio senza faglia dell'Altro appare per un godimento di cui il soggetto può solo ridursi ad esserne l'oggetto, allora il soggetto si incontrerà con questa fantasia dell'Altro (nel senso di un desiderio non-interrogabile) sotto forma di una voce udita, tale un Super-io osceno e feroce che fa irruzione nel reale.

L'olofrase offre quindi così il modello della psicosi, dove non c'è lavoro di dialettizzazione del significante, e cioè il fenomeno dell'*Unglauben*. L'olofrase ne mette in risalto la causa (la solidificazione, l'assenza di intervallo) e allo stesso tempo ne enuncia l'effetto (il carattere non dialettizzabile del significante). Si potrebbe dunque dire che l'olofrase è un altro nome della preclusione del Nome-del-Padre, come del resto la metafora paterna è un nome dell'operazione del Nome-del-Padre. Si giunge così a fare dell'olofrase una nozione dello stesso ordine della metafora e della metonimia,

situata però fuori del campo discorsivo, nel senso in cui Lacan intende che la psicosi è fuori discorso.

Nel Seminario XI, subito dopo il passo sull'olofrase, troviamo un matema (*Sem. XI*, p. 241). Questo matema è stato finora poco commentato ed è, di primo acchito, assai poco comprensibile. Notiamo tuttavia che Lacan lega in questo matema i due significanti S_1 e S_2 con tre termini che riguardano il soggetto: l' X , la serie dei sensi e la serie delle identificazioni.

Eric Laurent, in una conferenza sulla psicosi nel bambino tenuta a Bruxelles nel 1982² ha commentato questo schema e ne riteniamo per ora questi tre punti. Primo, esiste in questo matema una bipolarità organizzata tra il soggetto del significante (serie dei sensi) e il soggetto del godimento (serie delle identificazioni). Secondo, c'è correlazione del soggetto non già con l'oggetto a , ma con l'oggetto in quanto vestito dall'immagine. E, terzo, lo schema è comprensibile se lo si mette in serie con un altro schema del Seminario (*Sem. XI*, p. 254), e soprattutto con il matema del discorso del Maestro (*R.T.*, p. 531).

Da parte nostra precisiamo però che lo schema utilizzato nel Seminario XI, sebbene debba essere preso in questa prospettiva, non significa che l'olofrase possa essere articolabile 'nel' discorso (nel senso di Lacan). In effetti con questo schema Lacan non situa il bambino psicotico (o il bambino debole 'psicotizzato') come soggetto di un discorso, ma lo situa nel discorso della madre in un certo posto determinato che è quello dell'oggetto a .³

Ritorniamo un momento sul passo di Lacan: l'olofrase è "il modello di tutta una serie di casi" (*Sem. XI*, p. 241): l'effetto psicosomatico, il bambino debole, la psicosi. Abbiamo già visto l'olofrase a proposito della psicosi. Vediamola ora per il bambino debole.

Lacan rinvia qui direttamente al libro appena uscito di Maud Mannoni *L'enfant arriéré et sa mère*.⁴ Da una parte, Lacan le rende

² Cfr. E. Laurent, "La psychosé chez l'enfant dans l'enseignement de Jacques Lacan", *Quarta IX*, pp. 3-19.

³ Questa articolazione è ripresa da Lacan nelle due note inviate a J. Aubry (cfr. *P.*, 1, pp. 22-23). A questo proposito vedi il commento di A. Di Ciaccia nello stesso numero di *La psicoanalisi*.

⁴ Seuil, Paris, 1964; trad. it., *Il bambino ritardato e la madre*, Boringhieri, Torino, 1976.

omaggio, e dall'altra le risponde. Per memoria ricordiamo che Maud Mannoni aveva situato la debilità mentale nell'ambito della struttura psicotica, mettendo in evidenza tre elementi essenziali: la situazione duale del bambino con la madre, il rifiuto della castrazione simbolica e la difficoltà di accedere ai simboli. Lacan, da parte sua, rimane più prudente. Non dice che il bambino debile abbia a che fare con la psicosi. Ma piuttosto precisa che è nella misura in cui il bambino debile occupa nel desiderio della madre un certo posto determinato, che si introduce la dimensione psicotica. Nella sua conferenza Éric Laurent aveva mostrato che Lacan propone un'articolazione diversa da quella di Maud Mannoni: il problema per la coppia madre-figlio non è quello di avere un solo corpo, una sola superficie di iscrizione, ma è quello di avere un solo significante. Lacan non dice quindi che il bambino debile è psicotico, ma dice solo che, nella misura in cui è 'psicotizzato', la sua struttura viene messa in luce dall'olofrase della prima coppia di significanti.

Restano infine da precisare i rapporti tra olofrase e fenomeni psicosomatici. Lacan non parla mai di struttura psicosomatica. E cioè la psicosomatica non è per Lacan una struttura soggettiva nel senso in cui lo sono le nevrosi, le psicosi e le perversioni, oppure nel senso dell'isteria o dell'ossessione. Non è quindi da prendere in considerazione il rapporto dell'olofrase con questo punto della struttura soggettiva che è il Nome-del-Padre. È proprio per questo che il soggetto, nell'effetto psicosomatico, non occupa lo stesso posto che occupa nella psicosi. Mentre nella psicosi si trova modificato l'insieme dei rapporti del soggetto con il significante e con l'Altro, nella psicosomatica invece si tratta dei rapporti del desiderio con un solo significante, che pur non essendo un significante per il soggetto, produrrà tuttavia degli effetti sotto forma di un segno reale segnato sul corpo, senza concernere però l'afanisi del soggetto. "La psicosomatica è un qualcosa che non è un significante, pure non è concepibile che nella misura in cui l'induzione significante a livello del soggetto è avvenuta in un modo che non metta in gioco l'afanisi del soggetto" (*Sem. XI*, p. 231).

Un riferimento importante di questo Seminario XI a proposito della psicosomatica è l'esperienza di Pavlov, che permette "di situare ciò che si deve concepire circa l'effetto psicosomatico" (*Sem. XI*, p. 241). Lacan mette in luce che questa esperienza ha luogo

solo quando un significante dell'Altro provoca una rottura nell'organizzazione di un bisogno, inteso nel senso di qualcosa che non riguarda la mancanza e sotto cui non si produce alcuna afanisi del soggetto. Il desiderio c'è, è quello dell'esperimentatore, dell'Altro quindi, ma il significante di questo desiderio non prende valore di significante per l'animale sottoposto all'esperienza. " Che Pavlov lo riconosca o no, è propriamente *associare un significante* ad essere caratteristico di ogni condizione sperimentale, in quanto istituita col taglio che si può fare nell'organizzazione organica di un bisogno — il che è indicato da una manifestazione a livello di un ciclo di bisogni interrotti, e che ritroviamo qui, a livello dell'esperimento pavloviano, come il taglio del desiderio. [...] L'esperimento può provocare in lui [l'animale] ogni sorta di disordini, ogni sorta di turbe, ma, non essendo fino a questo momento un essere parlante, non è chiamato a mettere in questione il desiderio dello sperimentatore, che, d'altronde, se lo si interrogasse, sarebbe parecchio imbarazzato a rispondere " (*Sem. XI*, p. 241). Certo l'animale non ha possibilità alcuna a essere soggetto. Tuttavia questo esempio mette in luce quello che è in gioco nella psicosomatica: l'olofrase, questo termine oscuro, rimane non-formulabile per il soggetto e lascia quindi non-interrogabile il desiderio dell'Altro. Esso firma il corpo di un segno che non fa, fin qui, sintomo nel senso psicoanalitico.⁵

Traduzione di Michelle Daubresse

Alexandre Stevens
square Vergote, 51
1040 Bruxelles (Belgio)

⁵ Cfr. a questo proposito J.-A. Miller, "C.S.T.", P., 1, pp. 146-151.